

V. G. ...
(1817)

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDOTORREFRANCA
LIB 2511
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <
FONDO TORREFRANCA
LIB 2511
BIBLIOTECA DEL VENEZIA >

MIRRA

O SIA

LA VENDETTA DI VENERE

BALLO MITOLOGICO

DI

SALVATORE VIGANÒ

DA RAPPRESENTARSI

SULLE SCENE

DEL R. I. TEATRO ALLA SCALA

La primavera dell' anno 1817.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA

dirincontro al R. I. Teatro suddetto.

PERSONAGGI.

CINIRO, Re di Cipro; marito di
Sig. Luigi Costa.

CECRI.

Signora Maria Bocci.

MIRRA, figlia di Ciniro e Cecri.
Signora Anna Pallerini.

BRESIA, sorella del Re, ed intima amica di Mirra.
Signora Margherita Bianchi.

PERÉO, Principe d' Epiro.
Sig. Giulio Viganò.

PRINCIPI STRANIERI, aspiranti alla mano di Mirra.

Signori { *Giuseppe Bocci, Pietro Trigambi,*
Filippo Ciotti, Giuseppe Villa e
Federico Massini.

DAMIGELLE.

CAVALIERI.

SACERDOTI di Venere.

SOLDATI.

VENERE.

AMORE.

LE TRE GRAZIE.

TISIFONE.

MEGERA.

ALETTO.

La scena è in Cipro.

ATTO PRIMO.

Sala d'udienza nella reggia di Cipro.

ALL'alzarsi della tenda, si vede Ciniro assiso in trono fra i Primati del regno. Cecri gli presenta diversi Principi stranieri concorsi in Cipro al grido della prodigiosa bellezza di Mirra, e aspiranti alla mano di essa. Tutta la Corte esulta, e festeggia i nuovi ospiti. Ciniro fa chiamare a sè la figlia; gl' illustri rivali ondeggiando fra il timore e la speranza, e già traspariscono da' loro sembianti e da' loro moti i segni di reciproca gelosia. -- Leggiadramente modesta si avvanza Mirra accompagnata da Brescia, sua zia, e seguita dalle sue damigelle. A tal vista i reali giovinetti vengono rapiti a sè stessi, e ardonno di subito amore. Ciniro manifesta alla figlia la cagione che ha qui tratti sì cospicui forestieri, e la fa libera di scegliere fra essi uno sposo. Brilla il suo volto di gioja; ma tanti e così eminenti sono i pregi onde va adorno ciascuno di que' Principi, ch' ella non sa risolversi a dare la preferenza piuttosto all' uno che all' altro; se non che i dolci sguardi di Peréo s' incontrano ne' suoi, e Mirra si sente allora per la prima volta scendere nel seno le fiamme d' amore. Palpitando ella s'accosta alla madre, le palesa in disparte i suoi voti, le porge un braccialetto pregandola a presentarlo a Peréo qual pegno della

sua fede, e ardendo in viso di pudico rossore corre tosto a celarsi fra le sue damigelle. Lieta la regina si fa innanzi, ed offre a Peréo nel dono di Mirra la tenera dichiarazione del suo cuore. Tutta la Corte applaude a sì bella scelta, ed il fortunato Principe, ebbro di contento, si prostra a' piedi di Mirra. I rivali fremono in segreto, e appena sanno reprimere il loro sdegno. Ciniro impone tosto la celebrazione delle nozze; ma Cecri vuole che la figlia offra in prima un solenne sacrificio alla Dea protettrice dell'isola, onde impetrare da essa la continuazione de' suoi favori; e il re, a fine di dar tempo ai festivi apparecchi, invita il futuro suo genero ad una caccia. Così stabilito, le donne si tolgono i dorati diademi, e s'inghirlandano le chiome; gli uomini si armano di lance e di strali; i novelli sposi si esprimono a vicenda i loro affetti; e poscia tutti si ritirano pieni di giubilo, ad eccezione de' rivali di Peréo i quali mal possono nascondere il loro turbamento e il loro rancore.

ATTO SECONDO.

*Ameno boschetto con tempio consacrato
a Venere.*

Brescia conduce innanzi al tempio di Venere un vago drappello di fanciulli e di donzelle, i primi vestiti a foggia d'Amorini, e le altre a foggia di Ninfe. Questo coro, armato d'archi e di

frecce, e facente pompa di cuori feriti dalle saette d'Amore, rappresenta l'allegoria personificata dei fasti della Dea. Tre verginelle, recanti il cinto, le colombe e gli altri attributi di Venere, figurano le Grazie. Dietro ad esse vengono altre fanciulle, simulanti le Esperidi: l'una ha tra mano gli aurei pomi; l'altra giacinti, rose e viole; la terza allori, mortelle e panapini. Giugne poscia la regina colle sue damigelle, chi portando appeso ad un'asta il drago custode dell'orto delle Esperidi, e chi recando canestri di fiori, colombe, passerii e cigni. In mezzo a sì leggiadro corteggio risplende Mirra, inghirlandata il capo di candide rose, e sfavillante d'insolita letizia. -- Infelice! ella non sa che Venere invidiosa della sua bellezza e degli onori che le sono renduti, già sta preparando una terribile vendetta, e la riserba all'infamia e all'orrore di sè stessa. -- Cecri dà principio alla sacra cerimonia; subito s'intessono le simboliche danze; e Brescia inizia la novella sposa ne' misteri del rito di Ciprigna.

In questo mezzo compariscono i Principi stranieri, i quali, non potendo spegnere le fiamme de' loro cuori, seguono le orme di Mirra, e si tosto ch'ella s'offre a' loro sguardi, si gettano a' suoi piedi come in atto d'adorazione. La regina si mostra irritata della loro presenza; ma la scongiurata Mirra, vinta da folle vanità, se ne compiace, e sorridendo dice alla madre: *Lascia che ognun m'adori; io son la Dea.*

Appena ch'ella ha proferite queste sacrileghe parole, il cielo si oscura, grandina, tuona, e lo scoppio d'un fulmine mette in fuga tutti gli astanti atterriti. Di mezzo ad una nube si scorge Venere la quale, in atto di sdegno, slancia sulla terra Cupido, che viene raccolto dalle Grazie. La Diva, adirata, ordina al figlio d' eseguire i suoi cenni; ma questi le risponde che i suoi dardi non debbono servire alla vendetta e al delitto: allora Venere cangia le Grazie nelle tre Furie, e alla lor vista Cupido si cinge di nero velo. Tisifone annoda una serpe al dardo di esso, e lo avvelena; Megera vi appicca il fuoco infernale; e Aletto si strigne all'immondo seno il pargoletto Nume, e tutte insieme lo sforzano a suscitare nel petto di Mirra abbominevole ardore.

ATTO TERZO.

Interno d' una grotta.

Ciniro, per involarsi al furore della tempesta, si ricovera in questa grotta, e, stanco essendo dalla caccia, vi si addormenta. Mirra, incalzata dal suo crudele destino, si ripara anch'essa nel medesimo luogo, e vi trova il re suo genitore abbandonato a placido sonno. Tosto si presentano fra' dirupi le Erine con Amore, il quale, stimolato da esse, punge del suo velenoso dardo il cuore di Mirra: all'improvvisa ferita e all'ignoto ardore

della tartarea face che scuote Megera, ella s'arresta tutta affannata; ma una segreta forza la richiama e strascina verso di Ciniro, le cui sembianze eccitano nel suo cuore un tumulto di colpevoli affetti ond'ella medesima inorridisce, e quasi delirando si risolve di togliersi colla fuga a tanto pericolo. Ma ecco Peréo, il quale, andando in traccia del re, s'abbatte in essa, l'arresta, e, lieto di così felice incontro, le esprime comodi più lusinghieri la sua tenerezza e l'amor suo; ma quella, turbata, abbattuta, piena di vergogna, risponde all'espressioni di lui con una freddezza che lo riempie di tema e di dolore. Frattanto Ciniro si è svegliato, e Peréo gli palesa i suoi affanni. Il re con dolce affetto accarezza la figlia, e le domanda la cagione della scortese accoglienza fatta a Peréo: ma ella, che ben conosce di non esser più innocente, raccapriccia ai paterni amplessi, e vorrebbe togliersi alla vista del genitore, dello sposo, del mondo intero. Ciniro rimane attonito a così strano cambiamento; ma sopraggiungono in questo mentre tutte le altre persone della Corte, state poc'anzi disperse dal turbine, le quali interpretano lo stato di Mirra per un effetto dello spavento a lei cagionato dalla grandine e dalla folgore, e confidano che le feste nuziali ridoneranno al suo spirito la calma e l'allegrezza. In questa speranza, tutti escono dall'antro, e ritornano alla reggia.

ATTO QUARTO.

Tempio di Giove.

Arde sull'ara il sacro fuoco, ed i sacerdoti aspettano la real coppia fra la moltitudine del popolo festoso. Arriva lo splendido corteggio. Primo fra tutti è Peréo col suo seguito. Cinque fanciulli precedono alla sposa con cinque fiaccole accese in onore di Giove, Giunone, Venere, Diana e Suada, o sia Dea della persuasione. Mirra, coperta d'un gran velo, è condotta in mezzo a due pargoletti, ed un terzo le va dinanzi colla facella d'Imene. Diverse donne portano i simboli degli studi domestici della futura sposa ed il suo gemmato scrigno su cui viene spruzzata l'acqua lustrale. Il re, la regina, le damigelle, i cavalieri, arrivano di mano in mano, e si schierano innanzi all'ara. Il gran sacerdote adempie le mistiche cerimonie, e già s'accinge all'usato rito di strappare la sposa dalle braccia materne, quando Mirra, combattuta dai doveri che le impone la fede data a Peréo, e dalla nefanda fiamma che la consuma, cade a terra svenuta. Questo inaspettato colpo mette in costernazione tutti gli astanti, e specialmente Peréo il quale più non dubita di non essere riamato da Mirra. La madre e le damigelle tentano invano di rinvenirla, ed è forza trasportarla ne'suoi appartamenti. Ciniro, profondamente afflitto per così funesto accidente, cerca di

calmare l'infelice Peréo; ma questi pieno di sospetti, e trasportato dalla sua disperazione, si precipita furibondo fuori del tempio, e tutti gli altri si ritirano piangendo e sbigottiti da neri presentimenti.

ATTO QUINTO.

Appartamenti di Mirra.

Mirra, pallida e languente, sospira fra le braccia di Bresia. Le sue damigelle si studiano co'suoni e colle danze di alleviare gli affanni dell'infelice principessa. Ben tosto arriva Ciniro, ed ella si riscuote alla sua vista, e si mostra alquanto più calmata; ma non prima s'avanza la madre, che Mirra prorompe in furore, e i moti suoi ben dinotano la pugna degli affetti che succede nel suo cuore. I miseri genitori vorrebbero indagar la cagione di tal delirio; ma in questo punto vien recata l'inafausta notizia che Peréo si è di propria mano trafitto. Ciniro corre immediatamente a soccorrere lo sventurato principe, se n'è ancor tempo, od a raccogliere almeno i suoi ultimi sospiri, e lascia la figlia in preda alle sue smanie.

ATTO SESTO.

Volte sotterranee destinate alle tombe dei Re di Cipro.

Accanto ad un sepolcro si vede Peréo disteso sul suolo, e circondato dai Sacerdoti di Venere.

Subito arriva Ciniro, il quale bagna delle sue lagrime l'infelice giovinetto, e crucciato fa chiamare la figlia. Giunta innanzi al paterno cospetto, egli la costringe a rivelare la cagione de' suoi delirj: Mirra non osa alzare gli occhi sopra di esso, piange il perduto suo sposo, sente tutto l'orrore delle sue colpe, dimostra l'intimo strazio de' suoi rimorsi, ma tace. Finalmente le accorte interrogazioni del padre la confondono, e a suo malgrado le traggono dal petto il suo scellerato segreto; ma ad un tempo ella toglie a Ciniro la spada, se ne immerge la punta nel cuore, e grondando di sangue cade a' suoi piedi. Sopraggiunge allora la madre; Ciniro le impedisce di mirare sì miserando spettacolo. Intanto si schiudono le volte del sotterraneo, e fra luminosi raggi apparisce Venere accennando che la sua vendetta è compiuta, e paga omai raccoglie Cupido che piangendo ritorna a' suoi amplessi.

FINE.

Le scene sono nuove, disegnate e dipinte dal sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

28208

